

5 gennaio 2009

Saluto alla premiazione di “Capannucce in città”

Cari ragazzi, all’inizio dell’Avvento vi ho invitato a fare il presepe, la capannuccia, nella vostra casa e nelle vostra scuola. È il settimo anno che il Comitato che organizza questa bella manifestazione ci invita a rinnovare l’antica tradizione inaugurata da san Francesco a La Verna. È una tradizione importante, da conservare con cura, perché, come ho scritto nella mia lettera, con la forza dell’immagine esprime il senso del mistero del Natale, la venuta del Figlio di Dio che nasce da Maria a Betlemme, accolto da sua Madre, da Giuseppe, dai pastori e poi dai Magi, coinvolgendo in questa accoglienza anche gli animali, il bue e l’asino e i greggi di pecore, e ancor prima gli angeli del cielo.

Questo segno tradizionale ci aiuta a ricordare, a noi stessi e a tutti, chi è il vero protagonista del Natale: Gesù. Non sembri questo una cosa secondaria, perché viviamo in un mondo che sembra voler mettere fare a meno di Gesù, nascondere o anche solo non riconoscerlo nella sua vera identità.

Vicino a noi, nella nostra stessa diocesi c’è stato anche chi ha pensato di far violenza su un presepe, distruggendo l’immagine del Bambino e devastando tutta l’opera, per la cui realizzazione si erano adoperati con tanta passione gli uomini della Misericordia di Empoli. Non sappiamo chi sia l’autore e le motivazioni del gesto, per la cui individuazione ci affidiamo con fiducia agli inquirenti. Peraltro non possiamo non vedere la connessione tra questo gesto criminale e un contesto di aggressione ideologica alla fede e ai suoi segni pubblici. Ancor più sottile è il legame tra l’offensiva alla fede e la sua pratica cancellazione dalla coscienza pubblica.

Sarà accaduto anche a voi di ricevere in questi giorni biglietti di auguri in cui è scritto solamente “Buone Feste”, senza alcuna indicazione di quali feste si tratti e del perché si debba far festa. È importante che i cristiani ribadiscano che questi non sono affatto i giorni di feste senza nome e neppure che questi sono soltanto i giorni del passaggio da un anno civile all’altro.

Ma soprattutto dobbiamo dire che noi siamo in festa perché in questi giorni ricordiamo che il Figlio stesso di Dio è diventato un uomo come noi, nascendo dalla Vergine Maria a Betlemme e mostrandosi ai pastori e ai Magi, che lo adorano e innalzano a Dio la loro lode. E c’è davvero di che lodare e glorificare il Signore, perché il Natale di Gesù ci dice che egli non ci ha lasciati soli, ma ci ama infinitamente fino a donarci il suo stesso Figlio. Questo dono è l’origine e il motivo di tutti doni che ci scambiamo ed è anche il dono più importante a cui possiamo e dobbiamo aspirare. Incontrare Gesù, riconoscerlo come il nostro Salvatore, diventare suoi amici: questo è davvero Natale.

✠ *Giuseppe Betori*

Arcivescovo di Firenze